

N. 1/2022

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO

BALCANI

TRANSIZIONE ENERGETICA

ARTE

CINEMA



Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tegno

In copertina:
Mattino al Pian di Spagna
di Paolo Adamoli

A questo numero hanno collaborato:
Giuseppe Brivio - Guido Birtig
Francesco Billari
Eliana e Nemo Canetta
Carmelo R. Viola - Anna Maria Goldoni
Ivan Mambretti - François Micault
Sergio Pizzuti - Alessio Strambini
Carol Watkins - Pier Luigi Tremonti
Sara Piffari

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio
Tel. +39 0342.20.03.78
Fax +39 0342.573042
E-mail redazione@alpesagia.com

INTERNET:
www.alpesagia.com

Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

EDITORIALE Pier Luigi Tremonti	3
COSA STA SUCCEDENDO NEI BALCANI OCCIDENTALI? Giuseppe Brivio	4
POCA CHIAREZZA SULLA TRANSIZIONE ENERGETICA Guido Birtig	5
CHIUDERE IL TRADING DELLE EMISSIONI	8
DICHIARAZIONE DELL'ESECUTIVO DEL PARTITO DEL LAVORO	9
LE DONNE IN CARRIERA PORTANO ALLE PARI OPPORTUNITA' Sergio Pizzuti	10
IL MITO DI VENEZIA AL CASTELLO DI NOVARA François Micault	12
RITA MCBRIDE Anna Maria Goldoni	14
IDEE DA COPIARE PER FRENARE LO SPOPOLAMENTO Pier Luigi Tremonti	16
MA GLI ASBURGO SONO SVIZZERI? Eliana e Nemo Canetta	17
LA ZUCCA GIGANTE CON DENTRO UN PRESEPE Alessio Strambini	19
PERCHE' LE SCELTE DEI GENITORI NON RICADANO SUI FIGLI Francesco Billari	20
LITTLE ALBERT EXPERIMENT Carol Watkins	21
DAI DIRITTI NATURALI AL CONCETTO DI CRIMINE Carmelo R. Viola	22
IL PRETESTO Luigi Oldani	24
QUANDO MORIRAI NON PREOCCUPARTI DEL TUO CORPO Pier Luigi Tremonti	25
URVASHI E PURURAVA: UNA STORIA D'AMORE Sara Piffari	26
DON'T LOOK UP Ivan Mambretti	27

Tra mosche nocchiere* e asini volanti ...

Con partiti balcanizzati e truppe sconclusionate, prepotenti, avidi e incontrollabili ... che fare? Che fare poi con un consiglio di ministri pletorico (per accontentare tutti!), con molti di essi col piede in due scarpe e che non hanno accesso neppure al cellulare del presidente (segno di stima!). I parlamentari sono dediti a "far soldi" e ad autotutelarsi. Spesso quando parlano fanno pena! Che dire dei cambi di casacca? Si vota una persona che una volta eletta va dove cazzo vuole?

La Costituzione è da rivisitare e la legge elettorale da cambiare.

Le regioni sono repubbliche costosissime e "semiautonome" che creano anche problemi nei rapporti col governo.

Il debito pubblico è spaventoso, l'inflazione incontrollata, i fondi europei sono incerti e "sub condizione".

La sanità è stata devastata da continui e improvvisi tagli lineari e il privato è malgestito.

Edifici scolastici spesso ammalorati e carceri insufficienti e in dirocco.

Ci si è messa la diffusione incontrollata del covid, che tra l'altro ha causato la devastazione di piccole imprese, del turismo e del commercio con sprechi, ristori, benefit ed elargizioni a vacca e incontrollate.

Erosione della coesione sociale, crollo sicurezza sociale, divisioni e disuguaglianze.

Le fonti energetiche sono e saranno sempre meno disponibili ma sempre più richieste e costose per colpa di diatribe di altri paesi che agitano fantasmi di guerra. Conseguenza del no al nucleare! Quando con il caro bollette compariranno i "no bolletta" ed a loro sarà sigillato il contatore ... ne vedremo delle belle!

E poi la delusione giovanile, la scuola allo sbando ed il futuro incerto ... con fuga di cervelli.

La immigrazione è inarrestabile e non si risolve con sbruffonate ... anzi se ben gestita potrebbe compensare il grave calo demografico. (ripeto "ben gestita!")

Le pensioni e gli stipendi sono semibloccati a fronte della svalutazione e degli incrementi dei prezzi, Altro scoglio sarà dopo anni di blocco (vero e proprio esproprio) lo sblocco di migliaia di sfratti.

La Protezione civile è degenerata e finita nella competenza del ministero delle finanze.

Un caso a parte è la giustizia (un lenzuolo bianco come quello con il quale si copre un cadavere sulla strada!).

Una media di tre persone al giorno fucilate ingiustamente in galera e che vanno indennizzate a spese dei contribuenti!

L'informazione: giornali, radio e tv sono allo sbando e poco seguiti! Calcio e San Remo dominano assieme al grande fratello e gli sprechi faraonici ad essi connessi sono ritenuti normali in Italia! Mai visto un telegiornale o uno spettacolo sulla tv svizzera, per esempio?

Insomma siamo in un autentico troiaio!

E ora una domandina: qualcuno ha fatto proposte serie e attuabili, non demagogiche o assurde, pretestuose e inattuabili? Che piaccia o non piaccia ditemi quale altra soluzione era auspicabile? Mattarella mi pare il padre novantenne costretto a lavorare perchè ha i figli scemi. (absit iniuria verbo).

Se tutti, dico tutti, nessuno escluso deporranno le insegne di guerra, metteranno da parte gli interessi personali e di partito e con eletti capaci e onesti, non farlocchi, si potrà intravedere una uscita, altrimenti dovremmo assistere impotenti al sopravvento della fallocefalocrazia eletta a suffragio universale (da un branco di imbecilli) e finiremo col fare la fine del "quarto o quinto mondo" se tutto andrà bene, ma proprio bene!

Pier Luigi Tremonti

Una mosca era sulla testa di un elefante che camminava nella jungla travolgendo tutto. Ad un certo punto ebbe a dire: "Cazzo che casino che stiamo facendo!"

Cosa sta succedendo nei Balcani Occidentali?

di Giuseppe Enrico Brivio

Una ventata di nazionalismo sta da qualche tempo sconvolgendo la Bosnia Erzegovina a trent'anni della sanguinosa guerra etnica nei Balcani Occidentali.

E' forse il caso di ricordare che il 9 gennaio 1992 c'era stato un vero atto di secessione che aveva portato alla nascita di una Repubblica serba in Bosnia, denominata Republika Srpska. Ebbene nel celebrare il trentennale di quell'atto di secessione il leader secessionista Milorad Dodik ha promosso una parata nazionalista che ha visto sfilare a Banja Luka 800 fra agenti armati e veterani di guerra, alla presenza di migliaia di persone; sono atate intonate canzoni nazionaliste serbe e slogan a favore dell'ex generale Ratko Mladic, già condannato all'Aja per crimini di guerra. A queste provocazioni nazionaliste di Milorad Dodik si sono uniti atti intimidatori in varie località della regione che hanno fatto pensare ad un ritorno delle tragedie di 30 anni prima. Basti pensare a quanto avvenuto a Brcko dove sono stati deturpati i graffiti che ricordano le vittime del genocidio di Srebrenica e in varie altre località dove ci fu la pulizia etnica delle popolazioni non serbe. Il cammino verso la secessione

della Republika Srpska era peraltro iniziato il 12 dicembre scorso quando il Parlamento di Banja Luka aveva deciso di attribuirsi competenze importanti, quali fisco, giustizia e sicurezza che erano state appannaggio del governo centrale di Sarajevo. Quest'ultimo ha aperto una procedura per violazione dell'ordine costituzionale. L'Alto rappresentante della comunità internazionale per la Bosnia Christian Schmidt ha evidenziato il pericolo di derive nazionaliste che dai serbi bosniaci potrebbero passare ai croati bosniaci ed ai cattolici bosniaci. Si potrebbe assistere allo smembramento della Federazione di Bosnia Erzegovina. L'Unione Europea non può voltarsi dall'altra parte; deve cogliere l'occasione per dare vita ad una politica estera e di sicurezza se vuole effettivamente garantirsi una autonomia strategica nella realtà geopolitica che si va profilando nel futuro. Deve attivarsi per contribuire a rafforzarsi delle attuali istituzioni ed impegnarsi per la convivenza tra le diverse comunità, nell'ottica di una integrazione europea. Non si deve ripetere l'errore compiuto nel 1991 quando la Germania ed il Vaticano non impedirono ed in una certa misura favorirono l'implosione della Jugoslavia

non opponendosi alle dichiarazioni di indipendenza di Slovenia e Croazia e al disegno di Grande Serbia di Milosevic che portò allo scontro con il Kosovo. Questione quest'ultima ancora non risolta.

Al termine di queste brevi riflessioni credo opportuno segnalare una iniziativa culturale di grande significato politico che una decina di Associazioni del Terzo Settore stanno programmando, su impulso della Sezione "Ezio Vedovelli" Valtellina Valchiavenna del Movimento Federalista Europeo e del Contatto APS - Circolo ARCI di Sondrio: il Progetto "LIFE AFTER" - la vita dopo - una Mostra fotografica per rinnovare la memoria della Carovana per la Pace che attraversò i Balcani nel 1991 da Trieste a Sarajevo, appena prima dello scoppio della guerra, con lo scopo di dare voce alle forze migliori della società civile ed a chi si opponeva ad un conflitto assurdo che purtroppo esplose terribilmente negli anni successivi. La Carovana della Pace fu un tentativo generoso di solidarietà dell'Italia nei confronti delle popolazioni balcaniche vittime delle guerre. Spetta ora all'Unione Europea un ruolo pacificatore in questa delicata area europea. ■

Poca chiarezza sulla transizione energetica

di Guido Birtig

Chiedo la piena collaborazione del popolo americano, che tutti sacrifichino un po' della loro comodità affinché nessuno sopporti angoscia." Con queste parole Nixon invitò i suoi concittadini a limitare l'utilizzo e la velocità della propria automobile all'insorgere della crisi petrolifera il 25 Novembre 1973. Quando anche noi sentiremo un messaggio di tale fatta scopriremo che la transizione energetica è davvero in atto. La sostituzione delle fonti fossili con quelle rinnovabili per produrre energia è tecnicamente difficile ed economicamente insostenibile se non si riescono a cambiare gli stili di vita del mondo industrializzato e frenare l'imitazione dei nostri stili di vita da parte del mondo non industrializzato. Siamo di fronte a quello che gli economisti chiamano un'esternalità, la quale comporta che le attività produttive abbiano un costo per l'ambiente che non è riflesso nel prezzo e ciò rende impraticabili i modelli di consumo che fino a qui hanno caratterizzato la nostra società. Il cambiamento climatico in atto può portare ad eventi irreversibili per quali non ci si può assicurare. E' urgente quindi attuare politiche atte ad arrestare il riscaldamento terrestre, ma i governi - per sopravvivere - danno priorità ai problemi immediati e sembrano strutturalmente inadeguati ad



affrontare fenomeni i cui costi ricadranno sulle generazioni future. In attesa di riuscire a definire un'azione collettiva, capace di prevalere alle resistenze di interessi costituiti e conflitti redistributivi derivanti da politiche green, assume una rilevanza fondamentale il comportamento dei singoli cittadini.

Questi sono già destinatari di suggerimenti, talvolta del tutto ovvii quali, ad esempio, risparmiare acqua nel lavarsi i denti o non usare l'auto per fare spesa sotto casa, e altri addirittura da parte degli operatori internet, ma gli stessi, per i loro interessi, si guardano bene dal rendere noto che l'inquinamento digitale prodotto da loro non è inferiore a quello causato dal traffico aereo. La Cina è stata per millenni percepita come frugale, amante della dimensione discreta e contenuta: persino il cibo veniva cucinato in porzioni minute, sia per questioni di gusto, sia per risparmiare energia nella cottura.

Il Paese è passato in un breve arco temporale, ossia dopo il suo ingresso nel 2001 nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, dalla bicicletta all'autostrada ad otto corsie ove far correre milioni di auto. Proprio l'auto si presta ad illustrare il concetto sopra esposto.

L'industria automobilistica cinese era agli albori e anziché cercare di inseguire una superiorità europea sul motore termico, ha preferito annullare il gap tecnologico ed ha optato per l'auto elettrica investendovi da tempo cospicue risorse, talché si trova oggi all'avanguardia nel settore ed inoltre, data la sua lungimiranza e perseveranza, ad avere il quasi monopolio di molte delle materie prime utilizzate nella produzione delle batterie. Ciò ha costretto l'industria automobilistica europea ad adeguarsi al nuovo indirizzo, ma per evitare di doversi adeguare per lungo tempo alle direttive cinesi, cerca di predisporre per l'auto alimentata da idrogeno che,

come l'elettricità, non genera anidride carbonica. Questa tuttavia deriva dall'utilizzo di combustibili fossili per generare elettricità dato che né questa né l'idrogeno esistono allo stato naturale ed hanno ancora costi di produzione superiori ai benefici che possono procurare in alcuni specifici utilizzi.

Sempre rimanendo nell'ambito automobilistico, ai problemi tecnici si assommano quelli finanziari per le imprese per allestire i nuovi impianti produttivi. La costruzione di auto è un'industria basilare in Germania, ma quasi un terzo delle auto tedesche utilizza parti costruite in Italia. Riconversioni strutturali nel settore auto causeranno la perdita di molti posti di lavoro sia nell'ambito specifico sia nell'indotto. Qualche osservatore ritiene che i posti di lavoro non si perderanno e si trasformeranno ma, senza considerare la necessità di un addestramento degli operatori, è probabile che i posti persi in Europa si creino in Cina o in Corea piuttosto che in Europa. La Cina procede senza remore ed indugi verso obiettivi pluriennali ben definiti per raggiungere i quali ha comunicato ufficialmente che intende addirittura intensificare l'utilizzo del carbone almeno fino agli anni 30 e mira sistematicamente ad accrescere il proprio controllo sulle aree ove si trovano i minerali necessari alla produzione di batterie per automobili. L'Europa paradossalmente risponde invitando di fatto i produttori di combustibili fossili ad incrementare la loro produzione al fine di evitare di dover prendere provvedimenti atti a



neutralizzare l'incessante incremento dei loro prezzi di vendita. In Europa le energie rinnovabili non si stanno rivelando capaci di rimpiazzare rapidamente quelle più inquinanti.

La carenza complessiva dell'offerta energetica deriva dal ritardo con cui i grandi Paesi hanno pensato su come affrontare la transizione. Parlare ora di nucleare significa impostare problematiche per la prossima generazione. La dabbenaggine regna sovrana quando si sente affermare che bisogna affrancarsi dall'utilizzo del gas metano.

La sua importazione avviene attraverso una rete di metanodotti per la cui costruzione si sono spese cifre rilevanti, per lo più fornite dai Fondi pensionistici. Tale forma di investimento è tra le meno rischiose, trattandosi di contratti a lungo termine di forniture costanti. Il mancato utilizzo dei metanodotti impedirebbe ai gestori degli stessi la capacità di rimborsare le somme loro concesse dai fondi pensionistici che, parimenti, non potrebbero a loro volta erogare le pensioni. Ne consegue che assistendo ai

dibattiti televisivi e leggendo i resoconti giornalistici delle prese di posizione di molti politici pare di essere in un mondo surreale. "Da qualche parte, oltre l'arcobaleno, i sogni divengono veramente realtà" è il leitmotiv di una celebre nota melodica del passato. Anche il concetto stesso della democrazia sembra sia degenerato con la conseguenza che molti reputano che debbano essere valide le opinioni e le regole sociali di ognuno e che le stesse, come i desideri, possano mutare arbitrariamente. Da qui una narrazione e riflessione sul tema.

Bretton Woods *

La stampa ha ricordato in semplici trafiletti che nell'Agosto 1971 Nixon aveva annunciato la sospensione della convertibilità del dollaro in oro, ponendo così fine all'ordine monetario internazionale sancito a guerra non ancora conclusa a Bretton Woods, nel New Hampshire, in America, con l'autorevole guida di Keynes. I pilastri su cui poggiava tale ordine consistevano nella libertà degli scambi, convertibilità delle monete sulla base di una parità dichiarate, convertibilità del dollaro in oro ad un prezzo fisso

predefinito. L'ordine costruito a Bretton Woods prevedeva un coordinamento sul piano globale delle politiche economiche in modo da controllare la domanda interna rendendo compatibile la crescita dell'economia dei singoli Paesi con il vincolo della bilancia dei pagamenti e la stabilità interna.

Con lo sganciamento del dollaro dall'oro si dovette passare ad un sistema imperniato sui "cambi flessibili". La crescente divergenza fra i saggi d'inflazione indusse i Paesi in avanzo monetario ad apprezzare la propria moneta per difendersi dall'inflazione importata e i Paesi in disavanzo a deprezzarla per poter riequilibrare i conti con l'estero.

Si potrebbe affermare che allora si passò dalla "società dei doveri" alla "società delle

pretese" perché la somma delle domande delle parti sociali all'interno di molti Paesi divenne priva di freni e l'inflazione divenne lo strumento per rendere compatibili le aspirazioni distributive dei vari gruppi sociali. Al di là del tecnicismo delle dottrine economiche sopra adombrate, emerge la sensazione che da allora abbia preso sempre più corpo un processo evolutivo che induce a far sì che il piacere e non il lavoro sia l'elemento centrale della vita e che la società umana si caratterizzi per essere sempre più ricca di "informazioni" e relativamente povera di azioni, ossia una società più disposta ad adattarsi ai continui cambiamenti.

Concetti questi che richiamano il paradosso di Rousseau secondo il quale "Il nostro fine non è

quello di sfruttare il tempo, ma quello di consumarlo".

Peccato che Voltaire abbia accusato Rousseau di essersi avvalso dell'assistenza pubblica per il sostentamento della sua numerosa prole! ■

* Gli accordi di Bretton Woods sono stati un insieme di regole riguardanti le relazioni commerciali e finanziarie internazionali tra i principali paesi industrializzati del mondo occidentale. Essi furono il risultato di trattative tenutesi dal 1° al 22 luglio 1944 nella omonima località, nei pressi di Carroll, nel New Hampshire (la cosiddetta Conferenza di Bretton Woods), durò fino al 1971 sostituito con lo Smithsonian Agreement.

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB
WWW.ALPELAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE
L'ARCHIVIO CON TUTTI I
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,
APPROFONDIMENTI E
CURIOSITA'**



Chiudere il trading delle emissioni per fermare l'inflazione dei prezzi energetici

Il 2022 si apre all'insegna dell'iperinflazione dei prezzi dell'energia. Mentre i prezzi del gas naturale sono aumentati di sei volte sui mercati a termine, le autorità di molti Paesi membri dell'UE hanno già concesso aumenti di oltre il 50% delle bollette dell'elettricità.

Ma l'inflazione dei prezzi dell'energia si diffonde a tappeto su tutti i prezzi alla produzione e al consumo. Le cifre dell'inflazione generale in aumento sono solo la punta dell'iceberg.

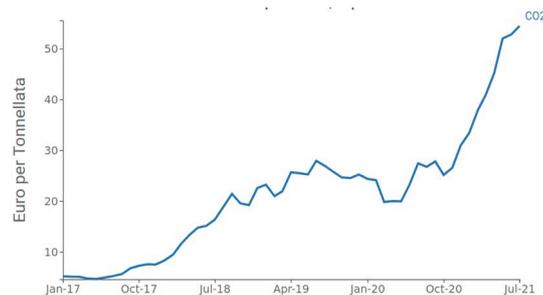
Noi di Movisol abbiamo sistematicamente lanciato l'allarme contro l'esplosione iperinflazionistica, che sarebbe avvenuta come risultato della politica monetaria delle banche centrali, che ha continuamente inflazionato i prezzi dei titoli finanziari, come se questa prima o poi non esondasse nell'economia reale. Gli economisti di scuola hanno sostenuto che "un po' d'inflazione" avrebbe fatto bene all'economia, ma la storia insegna che una volta comparsa, l'inflazione è difficile da controllare.

Ora, in questa situazione, con i trader finanziari in cerca di profitti speculando sulle materie prime, i governi occidentali - in particolare quelli dell'UE - hanno deciso di creare una scarsità artificiale su quei mercati utilizzando la leva fiscale. La cosiddetta Carbon

Tax in Europa è riscossa tramite il Sistema di Trading delle Emissioni (ETS), che stabilisce un tetto alle emissioni per l'Unione. Col Green Deal europeo, il tetto si è abbassato ogni anno, aumentando automaticamente il prezzo della CO2. Inoltre, l'ETS è diventato un vero e proprio mercato speculativo, con attori finanziari che negoziano titoli derivati sui certificati di emissione.

Per questo motivo, la Polonia e la Repubblica Ceca hanno chiesto la chiusura dell'ETS, incontrando forti resistenze da parte di altri membri dell'UE. Uno studio commissionato all'Istituto per lo Studio degli Effetti dei Cambiamenti Climatici di Potsdam (PIK) è giunto alla conclusione che debba essere introdotto un meccanismo per distinguere tra speculazione "buona" (hedging) e cattiva. L'istituto propone che il desiderato "equilibrio" tra forze di mercato e hedging sia monitorato e controllato da un nuovo ente che operi a livello UE. Tuttavia, le pratiche di hedging (assicurazione sull'oscillazione dei prezzi) non hanno mai fermato la speculazione, anzi, sono cresciute con la bolla.

Perciò, l'iperinflazione che ora colpisce i prezzi dell'energia si trasmetterà a tutti i prezzi al consumo, perché 1. i prezzi energetici rimarranno alti tutto l'inverno e in primavera; 2. le



banche centrali continueranno a fornire agli speculatori la liquidità necessaria; e 3. nel medio periodo, l'UE pianifica di aumentare la carbon tax espandendo l'ETS ad altri settori (trasporti marittimi e su ruota, abitazioni ecc.) ed introducendo una cosiddetta Border Adjustment Tax su prodotti "sporchi di carbonio" di altri Paesi.

Per fermare questa crisi artificiale devono essere prese alcune misure immediatamente: chiudere il sistema ETS; ribaltare la politica energetica che punisce la CO2; permettere l'uso immediato del gasdotto Nord Stream 2 già riempito di gas dalla Russia; abbandonare il sistema britannico dei mercati a pronti e a termine e tornare ai contratti a lungo termine tra Stati.

Mentre ciò raffredderà la situazione sul mercato dell'energia, non neutralizzerà il potenziale iperinflazionistico della bolla finanziaria. Questo deve essere affrontato con le "Quattro Leggi" di Lyndon LaRouche, cominciando col togliere il tappeto sotto i piedi della speculazione con la separazione tra banche commerciali e banche d'affari. ■

* Tratto da movisol.org

Dichiarazione dell'esecutivo del Partito del Lavoro d'Austria (PdA), Vienna, 12 novembre 2021.

Durante tutta l'estate abbiamo visto i prezzi aumentare di giorno in giorno. Sta diventando sempre più costoso e difficile coprire le necessità di base. Allo stesso tempo, la stampa riporta profitti record di varie multinazionali e che la ricchezza dei ricchi in Austria sta aumentando. La conclusione è semplice: i ricchi stanno diventando più ricchi e i lavoratori più poveri.

La vita sta diventando sempre più costosa. C'è una perdita di potere d'acquisto dei salari a causa dell'inflazione, che è lontana dall'essere coperta dai ridicoli aumenti nei negoziati del contratto collettivo. Il governo e anche le parti sociali sono evidentemente incapaci e non vogliono affrontare i gravi problemi della classe operaia derivanti dalle successive crisi economiche. Quello che ci

offrono in cambio non sono altro che briciole che non ci impediranno di diventare sempre più poveri e di peggiorare le nostre condizioni di vita e di lavoro. Paghiamo di più per l'elettricità, paghiamo di più per il cibo, paghiamo di più per il carburante, il tutto mentre gli opulenti bonus continuano ad essere pagati. E' salito in ottobre l'8,5 per cento del prezzo di un piccolo paniere di beni - cioè la spesa di una settimana. I prezzi del carburante sono aumentati del 32,8 per cento, i prezzi per i trasporti in generale di una media dell'11,4 per cento, secondo Statistik Austria. Per l'alloggio, l'acqua e l'energia, si è dovuto pagare una media del 4,7% in più rispetto a settembre. Ci sono stati anche aumenti di prezzo nel settore alimentare, frutta e verdura, per esempio, sono aumentati del 4,8 per cento

in ottobre.

Sfruttamento e profitto.

È l'intensità stessa dello sfruttamento, la ricerca del massimo profitto, la concorrenza che porta all'aumento dei prezzi dei prodotti, è la "politica estensiva" che fornisce miliardi di euro al grande capitale e alimenta l'inflazione. Questo modello economico e sociale, indipendentemente dal governo al potere, è insostenibile e non offre soluzioni.

Noi diciamo: quando è troppo è troppo! Abbiamo pagato abbastanza! Non stiamo pagando la vostra crisi! ■

* Tratto da resistenze.org



**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Le donne in carriera portano alle pari opportunità e alle quote rosa

di Sergio Pizzuti

Secundo Marco Raja “Le donne in carriera sono più evolute degli uomini. Sono argute, astute, avvedute, bentenute, benvenute, cocciute, risolute. Anche loro sono Mammiferi dell’Ordine Zoologico dei Primati, ma sono più perfezionate dei maschi, chi lo può negare! Sin dai primordi Eva fu motivo della sottrazione della costola ad Adamo, accompagnata da un'altra fregatura, quella dell'offerta maliziosa e interessata della mela proibita. Dopo il primo morso umano, il ‘Pomo di Adamo’ gli restò bloccato fra mento e petto. A lei rimase solo il petto ben evidenziato. Il Demonio compensò Eva per la collaborazione nel farci avere la Divina Punizione, concedendole una più lunga vita rispetto all'uomo e tutte le doti positive all'inizio menzionate utili per fare sicura carriera”.

A parte il lato comico della considerazione di Raja ben presto le donne hanno avuto il merito di pareggiare i conti tra l'atavica arroganza maschile e quella recente femminile con la partecipazione al voto elettorale, in origine escluso al sesso femminile. Poi è arrivata la legge sulle “pari opportunità”. Grazie a questa legge c'è da sperare che anche in politica con le famose “quote rosa” le donne abbiano l'opportunità di superare l'ancestrale prevalenza degli uomini politici. Già negli Enti

locali (Comune, Giunta, Regione) si è vista qualche donna consigliere (comunale, provinciale o regionale) e qualcuna è diventata anche Sindaco o addirittura Presidente di Regione. Io stesso l'ho constatando lavorando prima come segretario comunale e poi come segretario provinciale: Un'altra categoria di professione piena di donne è quella dell'avvocato. Oggi, più di ieri, ci sono donne avvocato. E' una nuova vocazione che evoca le pari opportunità di emettere parcella con cifre alle stelle. Le donne che vogliono l'uguaglianza, cioè le pari opportunità, acquistano a poco a poco la vigoria dell'arroganza, rischiando però di far perdere alla donna tutte le sue ammirevoli caratteristiche prettamente femminili e assimilando le antiche negatività degli uomini. Nel beffardo gioco algebrico dei “più” e dei “meno” c'è il guaio che tutto viene azzerato con la certezza di partire daccapo. Ritornare alle origini significa dar man forte all'inopportunità della prevalenza prevaricatrice dell'uomo sulla donna, sino a confinarla negli ignobili postriboli della vigliacca illogicità del maschio.

Ma poco a poco è avvenuta una cosa inaspettata. Il “femminismo” e “le pari opportunità” hanno fatto perdere la femminilità alle donne sino, in certi casi, alla scomparsa di

questa stupenda e soave lode. L'attenzione degli uomini verso le donne si è affievolita dirottandola verso i pari sesso e alla loro differente vita, mai come oggi da molti ambita.

E' vero, alcune donne sono molto brave. Non tutte fanno carriera grazie al fatto di essere donne. Alcune ci riescono nonostante siano donne.

Golda Meir scriveva: “Non saprei dire se le donne sono migliori degli uomini; so comunque per certo che non sono peggiori di loro”. E ciò sembra risultare vero sia nel mondo lavorativo che in quello politico-istituzionale. Si nota facilmente che la presenza femminile non è più limitata e silenziosa, ma si sta moltiplicando all'interno del lavoro, anche nell'ambito della politica, delle istituzioni e di tutti i luoghi di potere. In Italia le donne si laureano più velocemente e con migliori risultati, ma succede che neppure la metà lavora e, a parità di livello, guadagnano il 16,8% in meno degli uomini. Una donna su quattro lascia il lavoro dopo la maternità perchè mancano i servizi che permettano loro di conciliare la famiglia con l'attività lavorativa esterna. Anche se le donne sono il 51,4% della popolazione, le parlamentari non superano il 20 % e la presenza femminile nei consigli d'amministrazione delle società quotate in borsa è appena il 6,8%.

La legge sulle quote di genere è nota come Golfo-Mosca, dal nome delle due parlamentari che l'hanno proposta, ed è stata approvata dal parlamento italiano il 12 luglio 2011, modificando il testo unico della Finanza, con l'introduzione dei nuovi commi 1 ter dell'art. 147 ter e 1 bis dell'art. 148. Anche se si tratta di una legge temporanea, perchè si applica per tre mandati ai consigli di amministrazione e agli organi di controllo delle società quotate, il mancato rispetto dell'obbligo di prevedere una quota di un quinto degli amministratori e dei sindaci al primo rinnovo degli organi societari (e di almeno un terzo al secondo rinnovo) riservata al genere meno rappresentato (la legge non parla di donne o di uomini) comporta per chi non si adegua sanzioni che vanno dalla diffida alla multa, fino alla decadenza dell'intero organo societario. Una ricerca del settembre 2012 della Confartigianato lombarda ha messo in evidenza come le aziende guidate da donne appaiono più solide, attraversando la crisi economica con minori danni. Ormai nelle antiche professioni prestigiose, come quelle della medicina e della magistratura, le donne sono in maggioranza, come anche nell'imprenditoria si sta sviluppando la realizzazione delle pari opportunità. Anche in politica si sta andando sempre più verso le cosiddette "quote rosa" perchè sembra che una presenza più consistente delle donne in campo politico possa fare la differenza anche in termini qualitativi. Secondo il Nobel iraniano Shirin Ebadi,



come ha evidenziato Aldo Cazzullo nel suo libro "L'Italia de Noaltri", "il maschilismo, insegnato ai maschi dalle loro madri, è in via di scomparsa persino in quell'isola di maschilismo che è ancora considerata la Sicilia, mentre andrebbe ridipinta come "l'isola delle femmine", quasi un segno della restaurazione del culto mediterraneo per dea madre".

Le quote rosa sono un'espressione relativa alla presenza e alla rappresentatività delle donne in politica, che dovrebbe meglio concretizzarsi in un provvedimento legislativo che stabilisca la percentuale di presenze femminili nella vita politica. L'idea sarebbe quella di una modifica dell'art. 51 della Costituzione italiana che renda "costituzionale" il sistema delle "quote rosa", che obbligherebbe i partiti a candidare metà uomini e metà donne, anche per seguire in politica il concetto delle pari opportunità fra uomini e donne. Se poi vengono eletti più uomini rispetto alle donne, "nulla quaestio", essendo un'espressione del voto degli elettori che preferiscono l'uno o l'altro sesso. Ma la partenza della

candidatura sarebbe uguale per entrambi i sessi. Così è diventato di moda un neologismo: "femminizzazione", che sta ad indicare l'aumento della percentuale di presenze femminili in un determinato ambiente o contesto, in particolare in politica.

Esempi di femminizzazione ci sono già stati come Julia Gillard, 50 anni, prima donna a coprire la carica di primo Ministro in Australia, o Dilma Rousseff, la prima "Presidenta" del Brasile o Yulia Tymoshenko, ex premier ucraina, condannata a sette anni di carcere. Comunque, ritornando al titolo dell'articolo, ha ragione Luciano De Crescenzo quando scrive: "Le donne si devono decidere: o la parità, o la felicità". Sì, perchè quando le donne raggiungono posti di alto livello, quelli in genere occupati dagli uomini, quando cioè diventano donne in carriera, quando raggiungono la parità con l'uomo, rischiano di perdere la loro femminilità. ■

Il Mito di Venezia al Castello di Novara

di François Micault

La Fondazione Castello, il Comune di Novara e Mets Percorsi d'arte propongono fino al 13 marzo 2022 la mostra "Il Mito di Venezia. Da Hayez alla Biennale", per celebrare i 1600 anni della città di Venezia, la cui fondazione è stata fissata nell'anno 421. Curata da Elisabetta Chiodini con un Comitato scientifico diretto da Fernando Mazzocca, e accompagnata da uno splendido catalogo edito da Mets Percorsi d'Arte, la manifestazione ospita settanta opere divise in otto sale nella cornice del Castello Visconteo di Novara per narrare il mito della città lagunare, partendo da Hayez, alle opere di alcuni giganti che hanno operato a Venezia nei primi decenni dell'Ottocento ai maggiori artisti



italiani della seconda metà del XIX secolo.

La prima sala è dedicata alla storia, con quattro importanti lavori di Francesco Hayez (1791-1882), tra cui il "Ritratto di Gentildonna" del 1835, olio su tela di 91x72 cm, accanto ad opere di Ludovico Lipparini (1800-1856), e Michelangelo Grigoletti (1801-1870), figure

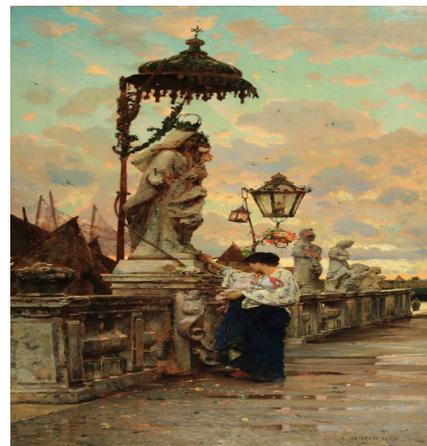
chiave nella formazione di autori della generazione successiva come Marino Pompeo Molmenti (1819-1894) e Antonio Zona (1814-1892). Nella sala successiva, abbiamo autori, veneziani e non, che hanno contribuito alla trasformazione del genere della veduta in quello del paesaggio. Tra essi è presente il grande Ippolito Caffi (1809-1866), Giuseppe Canella (1788-1847), Federico Moja (1802-1885) e Domenico Bresolin (1813-1899), quest'ultimo tra i primissimi ad interessarsi di fotografia. Sono qui presenti inoltre Guglielmo Ciardi (1842-1917), Giacomo Favretto (1849-1887), Luigi Nono (1850-1918), Alessandro Milesi (1856-1945) e Ettore Tito (1859-1941).

La terza sala è dedicata a Guglielmo Ciardi, con dodici opere che, partendo dagli anni 1860 documentano l'evoluzione della sua pittura fino ai primi anni 1890. Notiamo la sua splendida "Veduta della laguna veneziana" del 1882, immagine della mostra, e altri quadri ambientati nei dintorni di Venezia o scorci della città. Nelle sale successive sono esposte opere che hanno per tema la vita quotidiana, gli affetti



e la famiglia, dedicate alla "pittura del vero", come "Alle zattere" (1888), di Pietro Fragiaco. Sul mondo del lavoro sono qui esposte opere vivaci e ricche di dettagli con contadini, lavandaie, sagre e mercati, come ne "Il mercato di Campo San Polo a Venezia in giorno di sabato" (1882-1883), di Giacomo Favretto, in "Lavandaie sul Garda" (1888) e "Raggi di sole" (1892), di Ettore Tito.

Per chiudere questa sezione di vita quotidiana, sono esposte delle tele dedicate agli idilli amorosi, come "Idillio" (1884) di Luigi Nono, od ancora "Corteggiamento al mercato" del 1887 circa, di Alessandro Milesi. La settima sala è interamente





dedicata a Luigi Nono, e si concentra sul “Refugium” anni 1890 e i primi del Novecento, tele di grande respiro

peccatorum”, un’opera delle più celebri del pittore. Sono qui presenti grandi tele ad olio, studi, disegni, ed altre opere significative, come “Le due madri” del 1886. L’ottava e ultima sala della mostra è dedicata alle opere realizzate da questi stessi artisti tra la fine degli

che riflettono il rinnovamento e il cambiamento di gusto nella pittura veneziana dal confronto con la cultura figurativa dei tanti pittori stranieri che partecipavano alle Biennali Internazionali d’Arte. Spiccano “Il Bucintoro” (1902-1903 circa) di Guglielmo Ciardi, “Luglio” (1894) e “Biancheria al vento” (1901 circa) di Ettore Tito. ■



Il Mito di Venezia, da Hayez alla Biennale.

Novara, Castello Visconteo Sforzesco, piazza Martiri della Libertà n.3

Aperto fino al 13 marzo 2022, da martedì a domenica dalle 10 alle 19, chiuso lunedì.

La biglietteria chiude alle 18

Catalogo edito da Mets Percorsi D’Arte, euro 35,00

Info e visite guidate: ATL della Provincia di Novara (tel 0321394059)

info@turismonovara.it

Informazioni online: METS Percorsi d’arte

www.metsarte.com; <https://www.facebook.com/metspercorsiarte/>

https://www.instagram.com/mets_percorsi_arte/

Rita McBride

e le sue grandi strutture artistiche culturali e sociologiche...

di Anna Maria Goldoni

Rita McBride, nata nel 1960 a Des Moines, città statunitense capitale dello stato Iowa, scultrice di enormi installazioni, è nota come una delle più importanti artiste internazionali. Le sue opere architettoniche, molto grandi e decorative, sono considerate anche perfettamente funzionali, anche se in molti casi hanno creato vari pensieri e dovuto essere commentate e spiegate in dibattiti pubblici.

Dopo aver ottenuto una laurea breve sulle arti (BA) presso il Bard College di Annandale-on-Hudson, New York, nel 1982 ha continuato la sua formazione artistica presso il California Institute of the Arts con John Anthony Baldessari (famoso architetto e artista concettuale), dove ha conseguito, nel 1987, un

Master of Fine Arts (MFA).

L'artista, che è sposata con il

pittore Glen Rubsamen, ossessionato dal voler dipingere prevalentemente albe e tramonti, ha avuto una vita molto movimentata, infatti, ha vissuto a New York, poi in Portogallo, dopo a Madrid, Roma, Parigi e Berlino. Si è dedicata anche all'insegnamento, come Visiting Professor (professore invitato a tenere lezioni o seminari specifici), presso l'Accademia di Belle Arti di Monaco di Baviera e la Scuola Nazionale Superiore di Belle Arti di Parigi. Dal 2003, però, è professore di scultura alla Kunstakademie di Düsseldorf



(Germania), dove è stata anche direttrice fino al 2017.

Rita McBride ha esposto le sue "monumentali" opere, inizialmente, presso le gallerie d'arte di Porto e Los Angeles (California), arrivando poi, in seguito, a completare più di settanta mostre personali e ottenendo ben venti ricercate monografie.

I suoi geniali e complessi lavori, fin dagli anni Ottanta, infatti, sono stati presentati in mostre di prestigio in giro per il mondo, come, ad esempio all' "Arena" a Salford, Greater Manchester (Inghilterra), a "Mae West", Monaco di Baviera (Germania), Artist in Residence, Carson City, Nevada (Stati Uniti d'America), all'"Accademia Americana di Roma, alla Fondazione Pilar e Joan Miró, Palma di Maiorca (Baleari, Spagna), solo per fare alcuni esempi.

Le sue personali sculture sono considerate come strutture artistiche culturali e sociologiche, destinate a ritrovi, grandi spazi e servire anche per notevoli spettacoli aperti al



pubblico. Di McBride è stato detto che “Lavorando all'intersezione tra architettura, design e spazio pubblico, è nota per le sue opere e installazioni su larga scala, con la sua opera più ampia che incorpora performance, testi e opere scultoree su scala ridotta”.

Molte sono le commissioni di lavori ai quali l'artista si è dedicata con fervore e grandi capacità tecniche e intellettuali, cercando di vivere le situazioni e gli avvenimenti che, a contatto col suo pubblico, avvengono e cambiano continuamente.

Uno dei suoi lavori più noti e visti, “Arena”, è formato da una struttura a vari moduli, che sembra rifarsi ai grandi teatri classici del passato. Esposta per la prima volta al Witte de With di Rotterdam, Olanda (Paesi Bassi), ha poi seguito un predisposto calendario completo di conferenze, performance (In senso generico, realizzazione concreta di un'attività, di un comportamento, di una situazione determinata..) di vari artisti, seguiti dalle loro impressioni e proposto seri discorsi.



Anche “Mae West”, considerata un'altra delle opere pubbliche di Rita McBride più ammirate e conosciute, consiste in un'enorme struttura, di carbonio, alta 52 metri, che si trova a Monaco di Baviera. Il complesso è stato costruito per l'Effnerplatz, una piazza molto importante perché incrocio rilevante per il trasporto pubblico e privato della città, e proprio una vera linea di tram passa attraverso la sua base, composta d'intersecati gratteggi. La sistemazione di “Mae West” ha provocato parecchi dibattiti a Monaco, quasi tutti a favore, altri meravigliati e increduli, oppure orgogliosi o contrari alla monumentale installazione.

Questa scultura e tutto quello che vi ha girato intorno, come, in particolare, la reazione degli abitanti e dei numerosi frequentatori della zona, si può vedere nel film di Alexander Hick, “Day After Day”. La sua trama narra di una madre che, perdendo il suo unico figlio, Alex, in un terribile incidente stradale a Natale, esprime il desiderio di rivivere sempre quel giorno, nel tentativo di non farlo morire. Il mondo intero, tuttavia, sta vivendo quella giornata

all'infinito, ma non essendo più in grado di continuare, lei dovrà tristemente lasciar andare Alex.

Rita McBride è anche sia editore che collaboratrice, di una serie di romanzi, Ways, ognuno dei quali si occupa di un trattare un particolare sottogenere letterario. Hanno scritto che l'artista “... è percepita da molti osservatori come una scultrice. Tuttavia, sebbene abbia prodotto molti oggetti scultorei sin dall'inizio del suo lavoro artistico, i suoi pezzi non riguardano più l'oggetto in sé, ma piuttosto le situazioni e le fasi che ne derivano, anche la performance e il testo, la trama e la finzione. Se si vuole cogliere la relazione specifica degli oggetti di McBride in poche parole succinte, allora si tratta di design, architettura e spazi pubblici”. Una mente enciclopedica la sua, quindi, colma di molteplici interessi e idee, curiosa del mondo intero e con la capacità e una grande volontà di coinvolgere il pubblico, attraverso le sue notevoli opere, che parlano di lei e del mondo circostante, creando un continuo flusso d'interessi artistici e sociali. ■

Idee da copiare per frenare lo spopolamento dei paesi montani periferici

Nelle grandi città ci sono centri commerciali, edifici moderni, strade enormi e infinite opportunità di fare qualcosa di nuovo e diverso ogni giorno. Ma, per alcuni arriva un punto nella vita in cui il desiderio di evasione diventa così forte che la mente inizia a viaggiare in paradisi incantati, luoghi talmente belli da volerci vivere e cambiare vita.

Spesso non lontano sulla Terra esistono luoghi così belli e tranquilli che potrebbero tranquillamente sembrare delle destinazioni da sogno.

Uno di questi è Albinen, un bellissimo e tranquillo villaggio in Svizzera, circondato da montagne verdi - a volte bianche di neve - e coperto da un cielo quasi trasparente.

Dal 2018, la Svizzera ha permesso a decine di stranieri di venire a vivere in questo paesino e di abitarlo, per porre un freno al calo demografico.

L'idea di invitare gli abitanti del mondo a far parte della loro comunità è venuta dai giovani del villaggio, non dal governo. Tuttavia, le autorità hanno sostenuto l'iniziativa.

Con i soldi offerti dal governo mettere le persone in grado di affittare una casa in un primo momento e, a lungo termine, investire in Albinen, trasformando il villaggio nella propria città e facendola rivivere. Potevano candidarsi solo persone con meno di 45 anni di età, con la intenzione di trasferirsi con tutta la famiglia per popolare e/o

essere produttivi nei posti di lavoro disponibili.

Non doveva essere una base per villeggiatura e chi ci si trasferisce lo deve fare in modo permanente, quindi è necessario acquistare una casa di almeno 200 mila franchi o costruirne una nuova.

Inoltre, è necessario essere in possesso di un permesso di soggiorno svizzero valido per la residenza permanente.

Nel 2020 una simile iniziativa ha visto protagonista Luserna, piccolo paese montano di 258 abitanti a 1.333 metri di quota in provincia di Trento.

Questa località per molti versi è simile ad alcune zone valtellinesi immerse tra boschi, prati e paesaggi incantati, ma purtroppo con abitanti che fuggono e con turisti latitanti.

Il Comune trentino ha creato nell'estate 2020 un bando (ora scaduto) rivolto a quattro giovani



nuclei famigliari (under 40), con o senza figli, che volevano mettersi in gioco e costruire un percorso di vita nuovo a Luserna.

Il paese non paga per andarci a vivere, ma quasi.

I requisiti richiedevano in particolare un reddito minimo familiare di sussistenza, residenza fuori dal territorio da almeno 2 anni, e far parte in modo attivo della comunità, richiedendo impegno sia nella creazione di un progetto di abitare collaborativo che di impegno nei confronti della comunità per favorire la nascita di nuove reti sociali che concorrano alla costruzione di patti fiduciari fra le nuove generazioni e gli abitanti dei territori.

Il bando prevedeva la messa a disposizione di 4 appartamenti pubblici da arredare, con contratto di comodato a titolo gratuito (spese a carico del locatario) per un periodo di 4 anni.

A fine 2020 le 4 giovani famiglie vincitrici si sono trasferite sull'altipiano, dove vivono tuttora.

Chissà che qualche illuminato ente locale valtellinese prenda spunto da queste idee e le proponga anche alle nostre latitudini. Per lo sviluppo futuro della nostra valle non si deve sempre e solo inseguire Olimpiadi, funivie, sci, strade, rotonde e finanziamenti ...

La sanità sta andando a ramengo, disoccupazione e difficoltà di ogni specie si affacciano all'orizzonte e il calo demografico aggiunto allo spopolamento della montagna sono preoccupanti.

Perchè non tentare questa strada? ■

... Ma gli Asburgo sono svizzeri? (seconda parte)

di Eliana e Nemo Canetta

Nel frattempo però, era successo qualcosa che cambierà completamente il destino degli Asburgo. Rodolfo I, figlio di Alberto IV il Saggio, viene eletto dai suoi feudi svizzero-tedeschi nel 1273 Imperatore del Sacro Romano Impero, trovandosi catapultato dalle rive dell'Aar verso orizzonti europei. Non basta. Ottocaro II Re di Boemia (ai tempi parte del Sacro Romano Impero) puntava anch'egli al titolo imperiale e contestò l'elezione. Si scatenò una guerra, cui parteciparono molti Principi tedeschi, che vide al termine Ottocaro sconfitto. Che dovette non solo riconoscere il titolo di Rodolfo I ma anche cedergli tre importantissimi territori ai confini dell'Impero, ovvero i Ducati d'Austria e di Stiria e il Margraviato di Carniola. Siamo ormai verso la fine del XIII secolo. Successivamente gli Asburgo arrotonderanno questi nuovi vastissimi possedimenti con il Ducato di Carinzia e la Contea del Tirolo. In pratica i loro beni

orientali andavano da Merano all'Ungheria, da Vienna a Lubiana: era veramente il nocciolo di quello che diventerà l'Impero d'Austria.

Ed i possedimenti svizzeri? Rodolfo li aveva forse dimenticati? Niente affatto; un po' perché si trattava pur sempre della culla della famiglia (nelle cui chiese erano sepolti i suoi antenati), un po' perché la valle dell'Inn nel Tirolo non era poi così lontana



dolori per gli Asburgo. Già 16 anni dopo a Morgarten, località tra Svitto e Zugo, 1500 Confederati sconfiggono 8000 asburgici di Leopoldo I d'Asburgo, che si salverà a stento. Le perdite la dicono lunga: 14 caduti svizzeri, 1500 asburgici. Nel 1386 la Confederazione, che ora comprende anche Lucerna e Zurigo, spazza via a Sempach le truppe di Leopoldo III d'Asburgo, che tra l'altro perderà la vita in battaglia. Subito dopo nel 1388 a Näfels gli asburgici perdono centinaia di uomini contro cinquanta militi di Glarona e San Gallo, rafforzati da Svitto ed Uri. Ormai è evidente che per gli Asburgo e i loro soldati austro-tirolesi non c'è più spazio nelle terre della Svevia meridionale, oggi Svizzera. In realtà gli scontri tra città e Cantoni Confederati e Asburgo erano già iniziati prima di Morgarten e continueranno per tutto il XIV e XV secolo in una infinita serie di guerre e battaglie in cui, praticamente sempre, avranno la meglio gli Svizzeri. Tanto che in quel periodo le loro fanterie erano ormai considerate le migliori e più temibili d'Europa. Nel XV secolo la



dai feudi svizzeri. Che divennero Austria Anteriore comprendendo molte terre dell'attuale Svizzera, la Brisgovia in Germania e parte dell'Alsazia.

Ma stava nascendo un nuovo Stato europeo che avrebbe spazzato via l'eredità asburgica in Svizzera. Nel 1291 sul prato del Rütli i rappresentanti dei tre Cantoni Forestali, Uri Untervaldo e Svitto, si unirono con il leggendario Patto Eterno, punto di nascita della futura Confederazione. E saranno



Confederazione muove alla conquista di Argovia e Turgovia, i due principali possedimenti asburgici a sud del Reno. Agli austriaci rimarrà solo il Frickgau, un territorio tra Basilea e Brugg che solo con Napoleone entrerà nella Confederazione.

Ma gli austriaci non erano ancora del tutto convinti di dover rinunciare alle terre svizzere. Tanto che l'Imperatore asburgico Federico III nel 1469 dichiarò contro la Confederazione il "Bando imperiale" cercando di metterla, almeno in teoria, in una posizione di estrema difficoltà di fronte al vasto e possente Impero romano-germanico (di cui la nascente Confederazione faceva ancora parte). Gli Svizzeri nel frattempo avevano sconfitto e ucciso il potentissimo Duca di Borgogna Carlo il Temerario, il cui intento era di creare un possente Stato tra Francia e Germania che iniziava dalla Svizzera per terminare sulle spiagge dei Paesi Bassi. Questa vittoria lancerà la Confederazione, che aveva saputo battere una delle principali potenze europee, nell'Empireo dei maggiori Stati del continente. Non per nulla seguiranno guerre per conquistare vasti territori, come il Vaud e il Ticino, nonché un tentativo non per annettere ma



certo per controllare il Ducato di Milano.

Ciononostante l'Imperatore Massimiliano I, i cui nipoti saranno i celeberrimi Carlo V (iniziatore degli Asburgo-Spagna) e Ferdinando I (capostipite degli Asburgo d'Austria), cercò di mettere lo zampino sia ai confini settentrionali sia a quelli sud-orientali della Svizzera. Egli poteva contare sulla possente Lega Sveva che comprendeva città e numerosi potentati della Svevia germanica con una massa d'urto, da utilizzare sul Reno, veramente notevole. Un altro territorio che permetteva agli Asburgo di reclutare ottime truppe abituate alla guerra di montagna era il Tirolo, che confinava con le nascenti Tre Leghe (oggi Canton Grigioni) che al tempo, pur non facendo

parte integrale della Svizzera, ne erano strette alleate. A questo proposito ricordiamo che la Val Venosta, la Val Monastero, la Bassa Engadina ed il nord delle Tre Leghe erano tutti possedimenti rivendicati da Massimiliano I. Fu la guerra sveva nel 1499. Si combatté in parecchi luoghi: lungo il Reno, in quello che oggi è il Liechtenstein, nel Voralberg, nei pressi di Costanza. Ma le due battaglie fondamentali furono Chalavaina/Calva, nei pressi di Glörenza, e Dornach, a sud di Basilea. Gli svizzeri vinsero ovunque. Nel caso di Chalavaina, lo scontro più vicino alla Valtellina, le truppe retiche, dopo aver messo in rotta l'esercito asburgico in una battaglia in cui dimostrarono una eccellente capacità strategica, aggirando per le montagne i bastioni nemici, Svizzera, distrussero tutti i paesi dell'Alta Venosta e massacrarono la popolazione maschile sopra i 12 anni. Fu un macello incredibile ma da allora i tirolesi si guardarono bene dall'attaccare la Svizzera e Massimiliano I riconobbe finalmente l'indipendenza del Paese. ■



La zucca gigante con dentro un presepio in un'altra zucca

di **Alessio Strambini**

Felice Varenna è un personaggio poliedrico: presente nell'amministrazione di Grosio autista per la Perego e in ultimo agricoltore. Ci ha abituato alle sue coltivazioni da record e da diversi anni raccoglie zucche che superano i 300 chilogrammi di peso. Ortaggi questi destinati ovviamente all'esposizione e non all'alimentazione e che in varie occasioni hanno abbellito l'ingresso dell'hotel Sassella di Jim Pini. Zucche giganti crescono grazie alla particolare posizione nella "conca del Fiorentino", terreno nella frazione Vernuga di Grosio, e grazie alle abilità agricole e di selezione di Felice che quest'anno si è voluto superare. Oltre ad aver seminato, coltivato e cresciuto gli ortaggi, all'interno di un esemplare di 333 chilogrammi ha realizzato un presepe, con la nascita di Gesù Salvatore proposta in una zucca



più piccola dentro quella enorme.

La realizzazione si trova nella frazione Vernuga di fronte alla casa di Felice, lungo la strada che dal campo sportivo conduce alla chiesa di San Giovanni.

“Dalla finestra di fronte vedo tanta gente che si ferma a guardare - ha detto Felice - la toccano con mano ... sarà vera? Alcuni dubbi e poi se ne vanno convinti con il sì. Come ogni

anno l'ho coltivata in autonomia. Erano esattamente quattro piante ma alla fine solo una ha dato frutto perchè ho avuto grossi problemi di impollinazione”. La moda delle zucche giganti viene dagli Stati Uniti dove si coltivano diversi esemplari, qui da noi è più difficile per via dell'altitudine e per il freddo generato dai vicini ghiacciai del Bernina, dell'Adamello e dell'Ortles-Cevedale. ■



**AUTORIPARAZIONI
TEKNO MOTORSPORT**

Via Guicciardi, 18
23100 SONDRIO

tel 0342 217542
cell 339 3143026

Codice Fiscale e Partita IVA: 00132750142



Perché le scelte dei genitori non ricadano sui figli

di **Francesco Billari**

Considerare i bambini come cittadini può ridurre considerevolmente la riproduzione della disuguaglianza economica tra generazioni. È il lascito principale della sociologa Sara McLanahan. E per questo vengono varate misure che si basano sui figli, più che sui genitori, come l'assegno unico, appena entrato in vigore in Italia. Perché le politiche sociali non devono discriminare contro le scelte di vita di coppia? Perché è importante che la società e lo stato sostengano in modo concreto i bambini indipendentemente dalle scelte dei genitori? Essenzialmente, per evitare che gli svantaggi di una generazione si ripercuotano sulla generazione successiva, e oltre ancora. Ossia per evitare che le scelte di vita di una madre o di un padre servano a produrre svantaggi permanenti per i figli. Per questo vengono varate misure che si basano sui figli, piuttosto che sui genitori, come l'assegno unico appena entrato in vigore in Italia, che viene erogato, almeno in parte, indipendentemente dal reddito dei genitori. Trattando i bambini come cittadini e non solo come figli. Sembra ovvio dirlo, ma anni di politiche sociali volte a "incentivare" scelte "sagge" per teenager e genitori, spesso non protetti da istruzione superiore, hanno lasciato più soli i figli di madri sole, di genitori conviventi, di genitori in coppia

dello stesso sesso. E non hanno pensato ai bambini, concentrandosi troppo su quello che avevano, o avevano fatto, i genitori.

Il lavoro di Sara McLanahan, sociologa e demografa della famiglia dell'Università di Princeton, che ci ha lasciato proprio alla fine del 2021, ha mostrato invece come le scelte familiari e demografiche di una generazione si intersecano con la disuguaglianza economica. McLanahan ha usato i dati in modo semplice, in una memorabile relazione presidenziale alla Population Association of America pubblicata nel 2004. Ha documentato come le scelte "libere" dei padri e delle madri, nell'era individualizzata della seconda transizione demografica, divengano vincoli pesanti per i figli. Si creano così i "destini divergenti". Da un lato, coloro che provengono da classi agiate, che si possono permettere di accedere ai comportamenti familiari innovativi e cumulare facilmente i redditi tra madre e padre, creando risorse economiche per i figli. Dall'altro, coloro che provengono da classi più disagiate, con madri (e spesso anche padri) con risorse economiche più limitate e lavori meno gratificanti e flessibili. Per questi ultimi, l'instabilità



familiare e di carriera vanno di pari passo, con conseguenze economiche negative sui figli.

Il lavoro di McLanahan non è stato esente da critiche. In particolare, è discutibile l'idea che il concetto dei "destini divergenti", creato per gli Stati Uniti, sia generalizzabile ad altri paesi e abbia un'importanza indipendente dalle politiche sociali. Tuttavia, prima di correggere la rotta, occorre valutarne la direzione, ed è questo il contributo fondamentale, la scoperta, di Sara McLanahan. Considerare i bambini come cittadini e non solo come figli, con politiche e welfare mirati, può infatti diminuire in modo importante la riproduzione tra generazioni della disuguaglianza economica e liberare le generazioni successive dalle preferenze familiari dei genitori o deProfessore di Demografia e Dean of the Faculty presso l'Università Bocconi di Milano. nonni. Nell'era dei nuovi comportamenti familiari e della necessità di conciliare lavoro e famiglia, è fondamentale, dunque, pensare ai bambini prima di tutto. ■

Little Albert experiment

di Carol Watkins

Nel 1920 alla John Hopkins University lo psichiatra Dr. J.B. Watson compie alcuni esperimenti su bambini piccoli di età dai 3 mesi a 1 anno. Gli esperimenti sono straordinari nella loro semplicità. In uno di questi presenta ad un bambino una candela accesa per vedere se ha paura del fuoco. In un altro introduce degli animali nell'ambiente per vedere se il bambino è spaventato. Uno di questi esperimenti viene chiamato il "Little Albert Experiment" dove accanto ad un bambino di 3 mesi di nome Albert viene messo un coniglio. Dopo un po' il bambino si affeziona all'animale e comincia anche ad accarezzarlo. Poi il Dr. Watson decide di modificare l'ambiente producendo un forte rumore di martellamento ogni volta Albert tocca il coniglio, col risultato di spaventare il bambino. Alla fine, Albert prova repulsione per il coniglio, gridando terrorizzato ogni volta che gli viene messo vicino. Cambiando l'ambiente Watson scopre che la mente non ancora sviluppata del bambino può essere controllata, insegnandole come comportarsi di volta in volta con possibilità e combinazioni infinite. Dai suoi esperimenti Watson raggiunge una conclusione radicale che

getterà le basi dell'ingegneria politica e sociale del 20° secolo. Dalle sue ricerche conclude che la forza dominante nella società non è l'amore ma la paura.

Quindi miliardi e miliardi di dollari delle multinazionali vengono iniettati nel tempo nei campi dell'istruzione, della ricerca scientifica e politica per un piano prestabilito di ingegneria sociale e umana.

"Datemi un bambino e posso trasformarlo in qualsiasi tipo di uomo."

Queste sono le parole dello psichiatra Dr. J.B. Watson, il fondatore del comportamentismo.

Secondo questa visione del mondo, il comportamento degli organismi, inclusi gli esseri umani, è facilmente prevedibile e scontato quindi controllabile, e da allora i governi e gli scienziati con massicci finanziamenti corporativi hanno lavorato con fervore nel condizionare l'essere umano ad essere quel perfetto ingranaggio di quella macchina chiamata oggi "il mercato".

L'amore per il potere è la forza trainante dell'economia globale e l'installazione della paura nelle menti delle persone è lo strumento usato per manipolare la società, utilizzando i media mainstream per mantenere il gioco. La gente ha paura per il proprio lavoro, per i propri

mezzi di sostentamento, impegni familiari, status finanziario e posizione sociale. Ha paura per la sua comunità, per le risorse pubbliche, il crimine, la sicurezza nazionale e l'assistenza sanitaria.

Molti cittadini oggi sono diventati schiavi arrendevoli e compiacenti, tolleranti verso l'obbedienza graduale, pronti a scambiare una schiavitù fisica per una psicologica. La cosa che più mi preoccupa non sono tanto le limitazioni che ci imporranno ma la remissività e arrendevolezza che sta sfornando una nazione di depressi sorridenti.

L'unica cosa che sta velocemente scomparendo nella società oggi è l'abilità di essere umani, l'abilità di discernere, ragionare, pensare criticamente e usare l'intuizione. Le persone in questi giorni fanno affidamento sui loro pari, sulle istituzioni governative e strizzano l'occhio verso i loro idoli che gli diano uno scopo, disperatamente alla ricerca di un corrimano per aggrapparsi, di significati e comprensione fuori dalle proprie menti. Hanno delegato il proprio pensare ad altri, spalancando la porta a qualsiasi psicopatico che allegramente assumerà il ruolo di leader, giocando a suonare il pifferaio magico per la mandria. ■

Dai diritti naturali al concetto di crimine

di Carmelo R. Viola

Il sistema di pensiero detto biologia (del) sociale è invero la versione biologica della scienza sociale. La quale è quanto più occorre conoscere all'uomo nel suo comportamento con tutti gli altri e con la natura. Paradossalmente è quanto puntualmente sconoscono coloro che hanno compiti di gestione politica e statale ... Partiti, destra e sinistra, soluzione economica del sistema, rivoluzione, e poi diritto, governo e così via, sono tutti capitoli specifici della biologia (del) sociale. La quale non ha niente di gratuito, arbitrario, forzato, che non sia la lettura della realtà umana. L'originale della biologia (del) sociale è l'aver scoperta la capacità-necessità di leggere la realtà e di trarne giudizi e previsioni, senza, appunto, alcuna forzatura. Biologia (del) sociale significa "biologia applicata al sociale". E' l'uovo di Colombo.

Come tutte le cose semplici incontra l'opposizione di quanti, invece di leggere, sono abituati - per effetto di una certa catechesi - a vedere il mondo secondo un atto di fede, o religioso o politico o perfino filosofico. Ma lo stesso atto di fede trova una spiegazione nelle costanti della biologia sociale: quella di essere assicurati: secondo il pregiudizio religioso la realtà sociale e storica è finalizzata alla vittoria del bene sul male (teleologia); secondo quello marxista il meccanismo classista libererà l'umanità dallo sfruttamento e dalla violenza per

portarla alla felicità; secondo quello filosofico, è rassicurante anche il solo disporre di verità-valori, di cui si fa forte per l'appunto il pregiudizio filosofico. Mi riferisco anche ai seguaci, sempre per atto di fede, di Gino Raya, ovvero del famismo che, riducendo ogni comportamento all'unico movente della fame, trova difficile porre l'uomo in quanto tale, che è tuttavia portatore di una fisiologia animale, al di sopra dell'animale stesso.

Per questo è molto difficile convincere il nostro simile della "funzionalità" della biologia sociale anche in forza dell'eventualità fallacità delle sue convinzioni. Il discorso-lettura biosociale diventa un'eresia totale o, paradossalmente, un'invenzione, nei riguardi di chi crede nella favola biblica di Adamo ed Eva ma anche di chi professa un'ideologia con spirito catechistico richiamandosi ai "padri" della stessa con frequenti "ipse dixit". E tuttavia, non c'è altro modo per tentare un dialogo di rottura e rieducazione all'uso corretto della logica se non quello di cominciare e continuare a leggere senza sovrapposizioni personali.

Che l'uomo nasce animale dovrebbe essere evidente come il giorno e la notte ed anche il fatto che egli nutra dalla giungla tutti i suoi comportamenti esistenziali primitivi. Che tutti i comportamenti del soggetto della specie umana siano riferibili a quattro bisogni costanti è il

risultato di un'osservazione accessibile a tutti. Si tratta del bisogno di nutrirsi, di quello di essere assicurati, di quello di crearsi delle ragioni di vita e di quello di identificarsi via via con il proprio corpo (osservare il bambino), con gli affetti e con i valori. E' anche intuitivo che il soggetto si fa tramite della sessualità procreativa che, non appartenendogli, può essere definita "fame della specie". L'omosessualità trova risposta negli altri bisogni a partire da quello della rassicurazione. I bisogni biologici, in quanto "spettanze naturali", sono i cosiddetti "diritti naturali". Il soggetto che ha fame, ha "diritto di nutrirsi". Esattamente come il mio gatto che, per sfamarsi, in mancanza di meglio fornito dall'uomo, ha diritto di mangiare il topo. Le obiezioni sono facili quanto inutili: io ho diritto di nutrirmi rubando ed uccidendo? Il lupo ha diritto di nutrirsi predando l'agnello e mangiandoselo vivo? La risposta è altrettanto facile ma non inutile: il diritto è una cosa: le modalità di risposta - che sono le incalcolabili varianti comportamentali - sono un'altra cosa. Le modalità incalcolabili di risposta a un diritto confermano il diritto stesso proprio perché la loro variabilità indica la ricerca, talora spasmodica, di una risposta quale che sia.

E' vero che l'uomo ha fame al pari delle bestie della giungla, ma ciò non vuol dire che egli vi debba rispondere come una bestia anche se inizialmente lo

ha fatto e se in certe situazioni è costretto a farlo. E' proprio per questo che l'uomo ha prodotto il diritto cioè la normativa di risposta ai diritti naturali. I diritti naturali o spettanze biologiche sono la ragion d'essere del diritto. I diritti naturali sono tali perché tali considerati dall'uomo: sono punti di riferimento e vengono a trovarsi tra la natura e la cultura. Senza di quelli il diritto propriamente detto non avrebbe come riferimento se non l'arbitrio dell'uomo, come di fatto avviene tuttora, in tutte le legislazioni nate da progetti umani e non dalla "lettura" della realtà. Uno dei mostri legislativi e giuridici in ignoranza dei diritti naturali è il diritto alla proprietà illimitata perché di fatto viene a basarsi sulla limitazione del diritto di vivere di chi non possiede nulla. Il primo diritto naturale, quello

della fame, si trascina dietro tutti gli altri perché proprio esso significa diritto alla vita. Vita significa salute (armonia fisiologica) sapere, libertà artistica, di pensiero e di coscienza e così via.

Il diritto come risposta ai diritti naturali, produce il concetto di criminalità reale e diventa diritto penale. A ragion veduta, il contenuto del crimine vero non può essere che la limitazione o eliminazione, diretta o indiretta, dei diritti naturali di chicchessia. La prima negazione è l'omicidio e derivati. Legalità è ogni norma basata su convenzioni scritte senza necessario riferimento ai diritti e delitti naturali; legittimità è ogni riferimento ai diritti naturali. Per questo - per fare un esempio banale - il canone Rai è legale ma illegittimo: esso infatti risponde solo a norme di potere: toglie

potere d'acquisto anche ai poveri senza alcun corrispettivo. Potere d'acquisto è espressione tecnica o burocratica per indicare diritto alla vita ovvero potere vitale, che risponde al primo diritto naturale.

Tenendo conto che l'uomo postanimale (ovvero antropozoico) costituisce l'adolescenza della specie con possibilità di spingere quest'ultima verso la propria estinzione per blocco di crescita (a causa degli antropozoi più forti) e per saturazione di conflittualità tecnologica (concorrenza, guerra ed altro), si può "preleggere" il resto della civiltà umana ovvero esprimere ipoteticamente tutta la teoria della biologia sociale che, stando così le cose, va considerata una scienza naturale propriamente detta al pari della fisica o della meteorologia. ■

* Ricordando con affetto l'amico scomparso, Carmelo R. Viola del Centro Studi Biologia Sociale



Il pretesto

di Luigi Oldani

Mentre viene evocato sempre più l'autoritarismo politico da un lato e il liberismo selvaggio dall'altro, come il modello -secondo alcuni - "fascinoso" da seguire, che ne è dell'evidenza oggi quale "impatto su ciò che realmente accade?".

La conoscenza che si va, via via, sempre più affermando sembra essere proprio quella "procedurale", "normativa" e per altro verso anche quella sempre più "dogmatica".

Se è ciò, che ne è dell'informazione poi?

Sembrano due gli accenni, questa, a deliberarla, per via teorica.

Il primo: "L'informazione è l'insieme di dati, correlati tra loro, con cui un'idea (o un fatto) prende forma ed è comunicata" [G.Vigini, 1985].

Il secondo: "Non c'è informazione in un orario di treni o in un elenco telefonico, solo dati, ma c'è informazione solo quando si cerca l'ora di partenza di un dato treno o il numero telefonico di una determinata persona, ossia quando ci si pone

una questione" [C.Bertoluzza e S.De Simoni, 1991].

E in effetti, perciò, l'informazione, nasce sempre da una domanda e non trasale di certo dalla realtà.

Che ne è del resto della difficile pratica del "discorso vero", se non ci si attiene un po' e ancora ad un sano realismo?

A furia di osservare sempre più gli altri viene in mente il vecchio adagio secondo cui si dice: "dov'è la luna quando nessuno la guarda?"

Eppure se non ci si interroga oggi come si ottiene l'informazione?

Oppure, la si delega ad altri? E a chi?

L'educazione artificiale che oggi va sempre più di moda, con i panni del modello "trash" da un lato o di quello "ragionieristico" dall'altro, che non sembrano neanche più essere capaci di convivere tra loro, come possono riuscire, non dico ad accogliere, ma almeno ad ascoltare lo straniero che magari abita anche in loro, quando non è il reale ad animarli?

Pare, proprio che qui è un modello di libertà e di pace

prima ancora di democrazia che sia minato.

La libertà e la pace vengono prima della democrazia, del resto "primum vivere, deinde philosophari".

Negare ciò sembra una mortificazione della politica (di che parlava Tommaso Moro quando adduceva alla "società dell'amore"?) e in ultima analisi della stessa democrazia (al pari, di che tipologia può essere oggi il vanto di tanta familiarità con i dittatori?).

Stiamo attenti, ma questo miscuglio di colori e questa sempre più reiterata neutralizzazione di emozioni e di sentimenti, non conduce alla libertà [e in secondo luogo alla pace] di chi tali azioni conduce e perpetua.

Il pretesto di guadagnare, non gradi di libertà, ma banconote, è solo un valido motivo per asservire le proprie competenze non al vero ma all'irreale, ecco perché ci si affascina solo di sussulti o si cerca proprio solo e chi sa raccontare fiabe.

Roba da altri tempi. Non da oggi. ■



Quando morirai, non preoccuparti del tuo corpo: nel- la carcassa non ci sarai più quindi che te ne può fregare?

di Pier Luigi Tremonti



Una sana “scaldatina” alla carcassa e il tutto sarà riposto in un piccola urna.

Quale che sarà il destino delle ceneri non te ne potrà fregare di meno: concime, cibo per i pesci ...

Consiglio. Va rigidamente evitato un contenitore anonimo da collocare in cucina. Circola una leggenda metropolitana: una anziana un tantino inciulita, si è sbagliata e ha attinto credendo fosse farina per integrare la polenta.

Altrimenti resta la terra lì si finirà tra insetti e marciume. Una poesiola recitava “... o scarafoni usciva da lu culo”.

Personalmente opto per la “scaldatina” e l’orto.

Avete mai visto poi cosa succede in una casa “lasciata libera” dal de cuius?

Io sì! E se ci penso mi deprime il solo pensiero.

Dominano la scena alcuni sacchi neri (quelli del ruto) di tipo rinforzato.

Sono molto voraci e ingurgitano di tutto: oggetti, soprammobili, stoviglie, cianfrusaglie e tutto

quello che non verrà ritenuto utile. Abiti, indumenti vari e scarpe finiranno lì dentro!

Non temere, anche cose che tenevi come oracoli, ricordi per te preziosi che non avresti prestato a nessuno, finiranno lì dentro senza pietà.

Il destino dei libri poi, mi viene un groppo in gola, rischieranno la discarica o il falò! L’escamotage di lasciare tutto alla biblioteca è da tempo inflazionato.

I quadri che tenevi sulle pareti con rispetto evocando storie, amici scomparsi e che guardavi con orgoglio e che erano ammirati, verranno se tutto va bene accantonati in solaio per cedere il posto ad un televisore da un centinaio di pollici!

I ricordi e le foto pure loro destinazione discarica allegria. Se tutto andrà bene tra qualche anno magari le foto saranno riesumate per vedere come questi “strani” e sconosciuti personaggi erano combinati.

Ovviamente macchine fotografiche etc potranno interessare come i computer, ma

per sbirciare i “segreti” in essi contenuti ci vuole tempo e pazienza: vedremo. E’ probabile che non glie ne fregghi nulla a nessuno, per fortuna! C’è il “reset”.

Altro? Collezioni, mobili, tappeti ... chissà. Il moderno sopravanza a grandi passi: vendere, svendere o ...

Qualcun altro forse si siederà sul tuo divano, sulla tua poltrona preferita e mangerà sulla tua tavola ... e cagherà nel tuo cesso ... chissà mai.

Case e beni andranno ai tuoi eredi e andranno per il loro destino. Chi le abiterà?

Qualcuno o parenti con i quali magari non hai particolari rapporti ritirerà i tuoi risparmi nella speranza che ne faccia buon uso.

Dopo sarai aggiunto ai ricordi che lentamente sbiadiranno e poi la tua storia sarà finita. Tranquillo è così!

Finito tra le persone, finito in questo mondo: è inevitabile. Come le tessere del domino nell’ossario. ■

Urvashi e Pururava: una storia d'amore

di Sara Piffari

Cari lettori, in considerazione dell'uscita del numero di Alpes a febbraio, in concomitanza con la festa di San Valentino, mi è venuta l'ispirazione di narrarvi la storia d'amore tra Urvashi, la più bella delle apsara, messaggere del dio Indra, incaricate di sedurre i mortali per soddisfare le sue volontà, e Pururava, il leggendario re di Pratishthana.

Egli se ne innamorò a prima vista e fu corrisposto dalla ninfa, che se ne innamorò davvero e non lo sedusse per ordine di Indra.

Urvashi, quindi, decise di sposare Pururava, ma a tre condizioni: avrebbe tenuto con

sé i suoi agnellini, non avrebbe mai dovuto vedere Pururava nudo ed entrambi avrebbero dovuto nutrirsi solo di ghee, ossia burro chiarificato (ndr: anche Krishna ne è ghiotto! Infatti uno dei suoi epiteti è Makana Chora, ladro di burro). Tuttavia i gandharva, gelosi della relazione tra i due sposi, organizzarono un piano per separarli. Una notte, infatti, rapirono gli agnellini di Urvashi e Pururava li inseguì per riprenderli; allorché giunse sul luogo anche Urvashi, i gandharva illuminarono nell'oscurità la nudità di Pururava, facendo apparire un fulmine, cosicché la ninfa fuggì lontano da lui. Tuttavia, un

giorno, dopo molto tempo, presso il fiume Yamuna, Pururava incontrò Urvashi che gli confessò di essere incinta concedendogli di incontrarla una sola notte all'anno per cinque anni e, ogni volta, Urvashi mostrava a Pururava il figlio concepito l'anno precedente. Allora, per la grande fedeltà del re mortale Pururava, gli dei fecero in modo che potesse trasformarsi in un gandharva così da riunirsi, per sempre con Urvashi nello Svarga, il paradiso posto sul monte Meru e governato da Indra. ■



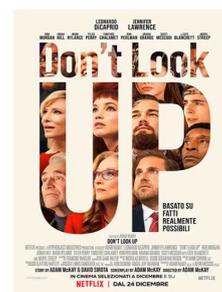
Don't Look Up Sarà un meteorite a distruggere l'umanità?

di Ivan Mambretti

I disaster-movie col meteorite in direzione Terra sono un tormentone del cinema fantascientifico sin dai tempi dei primi sonori, a partire da La fine del mondo (1931) del visionario Abel Gance, in cui un asteroide sta per schiantarsi sul nostro pianeta e in attesa dell'apocalisse gli uomini si dividono tra catastrofisti, rassegnati o fiduciosi nella palingenesi. L'obsoleto e modesto La morte viene dallo spazio (1958) di Paolo Heusch vanta almeno un record: è il primo film italiano di fantascienza. Negli anni Novanta l'exploit di sofisticatissime tecnologie e gli annessi effetti speciali rilanciano alla grande il filone. Un buon esempio è Deep Impact di Mimi Leder, dove il solito asteroide in arrivo sollecita una domanda: cosa fare nei nove mesi che restano da vivere? Anche in Armageddon di Michael Bay un meteorite di dimensioni pari allo stato del Texas minaccia il nostro pianeta. Per disintegrarlo la Nasa assolda una squadra di astronauti trivellatori con l'incarico di piazzarvi un ordigno nucleare. Doverosa citazione poi per l'outsider danese Lars Von Trier, che nel 2011 porta sullo schermo Melancholia, forse il miglior film sulla fine del mondo, con quel suo escamotage di mettere da parte la chiave catastrofica per favorire piuttosto una riflessione sulle angosce esistenziali dell'uomo moderno. Film ammorbante e commentato dal ripetersi

ossessivo di un preludio wagneriano, è animato da personaggi che l'avvicinarsi del corpo celeste rende sempre più tristi, apatici, ansiogeni, depressi, smarriti. Pochi titoli utili a venire al dunque, cioè al caso cinematografico del momento, Don't Look Up, un successo a sorpresa targato Netflix. Sì, capita anche questo ai tempi della pandemia. Che mentre le sale ricominciano timidamente a funzionare, fa discutere un film che viene dalla piattaforma. Firmata dal 53enne regista statunitense Adam McKay, è la storia di una coppia di astronomi (Leonardo Di Caprio e Jennifer Lawrence) che fanno una scoperta tremenda: una gigantesca cometa penetrata nel sistema solare è ora in rotta di collisione con la Terra e gli uomini sono a rischio estinzione come i dinosauri. I due scienziati si affannano ad avvisare i loro colleghi, ma nessuno sembra dare peso alla notizia, considerata ora fasulla ora scomoda ora destabilizzante per gli equilibri socio-politici internazionali. Ma soprattutto è troppo incredibile per creare allarmismi. Quindi meglio tacere, meglio lasciarsi andare a una folle indifferenza. La Casa Bianca minimizza, come si evince dagli atteggiamenti un po' trumpisti della presidente stessa (Meryl Streep). Per non dire dei media, che riescono ad appropriarsi della news per far salire gli indici di ascolto, trarre profitti dalla pubblicità e trasformare i due studiosi in zimbelli. Ogni cittadino, importante o meno, resta immerso nel suo tran tran. C'è chi non stacca gli occhi dal telefonino, chi si fa rincitrullire dalle frivolezze

social, chi coltiva il proprio orticello come se nulla fosse. L'uomo sembra aver perso l'istinto primario di sopravvivenza. Ed ecco allora che il meteorite diviene metafora multiforme e le interpretazioni che si possono dare al film lo traghettano dal filone più propriamente fantascientifico al cinema di denuncia sociale. A renderlo ancora più curioso è una narrazione aperta, frizzante, condotta sul filo di un'ironia in stridente contrasto con la tragedia annunciata. Lo spettatore può facilmente cogliere in questa storia parecchi difetti dell'uomo d'oggi: le idiosincrasie, le paranoie, le contraddizioni, le fragilità, l'incoscienza, l'ottusità, la presunzione. Nel frattempo il film dà spazio a interrogativi inquietanti. L'asteroide simboleggia il virus? Una colpevole diffidenza verso la scienza? Richiama l'emergenza climatica? Ci mette di fronte alla paura della verità o, meglio, ci ammonisce che siamo ormai nell'era della post-verità? Svela le conseguenze nefaste di una informazione immersa in logiche da "grande fratello"? E ancora: che i media siano davvero armi di distrazione di massa? Che sia persino in atto una qualche forma di transizione antropologica? Don't Look Up è un invito a non "guardare su" perchè si potrebbe scoprire il paventato reset che mira a piegare le nostre teste e le nostre menti a un super-potere invisibile e sconosciuto, un nuovo ordine mondiale che tutto vede, tutto controlla e tutto manipola. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA